

**LA SVOLTA IN ULSTER.**

Speranze dopo l'annuncio dell'esercito repubblicano  
Ma tra una parte di protestanti restano rabbia e sospetto

**Un lungo digiuno poi morì Bobby Sands**

Tra i molteplici orrori che hanno costellato i 25 anni di guerra civile nell'Ulster, quello che forse ha maggiormente impressionato l'opinione pubblica internazionale, è la vicenda dei prigionieri che si lasciarono morire di fame nel carcere di Maze, a Belfast. Era il 1981 e il primo a perdere la vita fu Bobby Sands. Ne seguirono altri nove, e il mondo rimase ammuto. Si trattava di detenuti cattolici appartenenti all'Ira (Irish republican army) e all'Inla, gli indipendentisti di estrema sinistra. Erano impegnati in uno sciopero della fame per cercare di ottenere dalla Gran Bretagna lo status di prigionieri politici. Sands, che aveva 27 anni ed era stato condannato a quattordici anni di carcere per la sua militanza nell'organizzazione fuorilegge, digiunò per sessantasei giorni prima di morire. Un digiuno che fu scandito, giorno per giorno, da giornali e televisioni di tutto il mondo. Un mese prima era stato eletto deputato al parlamento di Londra. Alla sua morte seguirono violenti disordini di piazza. Decine di migliaia di persone parteciparono ai funerali.

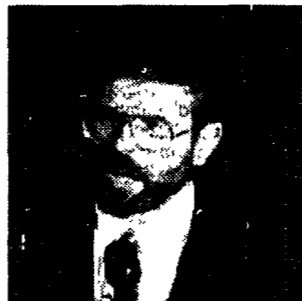


Un soldato britannico di pattuglia a Belfast

Stephen Davidson/Ap

**«Da oggi tacciano le armi dell'Ira»**  
Festa per le strade di Belfast: «Inizia un'era nuova»

L'Ira annuncia la completa cessazione delle «operazioni militari» a partire da mezzanotte, e Gerry Adams, leader del Sinn Fein, braccio politico del movimento armato nazionalista irlandese, dice a 2-3 mila sostenitori: «Inizia una nuova fase». Simpatizzanti dell'Ira festeggiano per le vie di Belfast. Ma ci sono incognite sul cammino della pace. Sospetto e rabbia fra una parte dei protestanti che temono di essere abbandonati da Londra.



**Gerry Adams**  
«Abbiamo resistito per 25 anni ora puntiamo all'Irlanda unita»

DAL NOSTRO INVIATO  
**GABRIEL BERTINOTTO**

BELFAST. Irompe in Irlanda la pace, o meglio la speranza che 25 anni di violenza possano essere finalmente consegnati alla storia. L'Ira, alle 11 di ieri mattina ha diffuso il comunicato che si attendeva con trepidazione da giorni: «a mezzanotte del 31 agosto ci sarà una completa cessazione delle operazioni militari. Tutte le nostre unità hanno ricevuto istruzioni a riguardo. Crediamo sia stata creata l'opportunità di assicurare una giusta e durevole soluzione. Perciò ci muoviamo nella mutata realtà con spirito determinato e fiducioso, convinti che le ingiustizie che hanno originato il conflitto saranno risolte».

Ed è subito festa alla sede del Sinn Fein, braccio politico dell'Ira, e nelle strade dei quartieri cattolici. Pigianno sul clacson gli automobilisti percorrendo a bassa velocità le strade, Falls road, New Lodge road. Sventolano le bandiere coi colori nazionali: verde bianco arancio. Davanti a Connolly house, quartier generale del Sinn Fein, 2 o 3 mila sostenitori, raggiunti in viso, acclamano il grande regista della svolta, l'uomo che in 9 mesi di pazienti, estenuanti negoziati con le varie componenti del movimento nazionalista, è riuscito infine a piegare l'ostilità o la diffidenza di uomini abituati da decenni ad identificare la lotta per la libertà e la riunificazione irlandese con la guerra ed il terrorismo: Gerry Adams, 45 anni, leader del Sinn Fein. Sono momenti di tripudio e di orgoglio perché, afferma Adams, tra gli applausi: «Questa è una generazione di uomini e donne che hanno combattuto gli inglesi per 25 anni e sono rimasti imbattuti».

Dunque deporre le armi non significa avere perso. Al contrario è il coronamento di una lunga lotta vittoriosa, culminata in una «nuova fase, in cui tutti hanno un ruolo da svolgere per spingere avanti il processo in corso». Adams insiste sulla continuità tra la svolta odierna e la storia della ribellione cattolica e internazionale in Ulster: «se 25 anni fa noi non avessimo deciso che mai più ci saremmo lasciati trattare come cittadini di seconda classe, ancora adesso saremmo nella condizione di esser privi di dignità, a livello subumano».

Parole alle quali si intona pienamente la coreografia del breve comizio, con tutti quei cartelli bianchi e verdi dedicati al «25 anni di resistenza». Adams - ora sulla pedana accanto all'oratore spuntano persino gentili mazzi di fiori che stracciano perfettamente con il clima della giornata - ripete le sue richieste al governo di John Major: sostanziali cambiamenti costituzionali, smilitarizzazione dell'Ulster in cui stazionano 19 mila soldati britannici, ritorno a casa dei prigionieri politici. Provoca un'ovazione quando ricorda che l'obiettivo finale resta la costruzione di una «libera e unita repubblica irlandese».

Ma l'Ulster non è solo Ira e Nazionalismo. Esiste un'altra Ulster, che per l'anagrafe e l'affiliazione politico-religiosa, è anzi maggioritaria, che dal versante protestante e filo-inglese, guarda con sospetto, paura, talvolta odio all'Ulster cattolico e indipendentista. Questa Ulster protesta, diffida, si sente abbandonata da Londra. Ed i suoi leader ne riflettono il malumore, l'ansia, in qualche caso la rabbia. C'è chi lo fa con cautela, come Jim Molyneux, capo del Partito unionista, la più grande formazione politica nordirlandese, il quale, ricevuto a Downing Street da Major, esprime le sue perplessità sul comunicato dell'Ira, in cui la cessa-

zione del fuoco viene definita «completa», anziché permanente. Molyneux si augura che «coloro che hanno influenza sull'Ira (Adams) ne persuadano i leader a fare il passo successivo verso il pieno ripudio della violenza».

La preoccupazione di Molyneux è condivisa da Major, che ieri sera ha esortato a sua volta l'Ira a chiarire il punto importantissimo: il vostro è un ripudio definitivo della violenza? Per altri dirigenti politici della comunità protestante quel dubbio è quasi certezza. Il reverendo Ian Paisley leader del Partito unionista democratico, dichiara alla Bbc che in Ulster ormai «nessuno ha più fiducia in Major e punta il dito accusatore sul comunicato dell'Ira: non una sola parola per indicare la rinuncia assoluta alla violenza». E John Taylor, altro dirigente unionista, è ancora più esplicito: «Discutono nascondendo le bombe sotto il tavolo».

E si attendono le decisioni dei gruppi paramilitari dei protestanti, quelli che nei giorni scorsi hanno definito l'imminente cessate il fuoco da parte dell'Ira come una «accetta per la guerra civile». Le loro sigle agli occhi delle popolazioni irlandese significano ferocia e morte non meno di quella dell'Ira. Sono gli Ulster freedom fighters, l'Ulster defence association, per citare le

- L'annuncio del cessate il fuoco da parte dell'Esercito repubblicano irlandese dovrebbe chiudere venticinque anni di storia tragica dell'Ulster. Anni durissimi con da una parte Londra a seguire una strategia intransigente, dall'altra gli attentati dell'Ira a seminare terrore. Poi il dialogo e i primi tentativi di mediazione negli ultimi anni che hanno portato all'annuncio dell'altro ieri. Ecco una cronologia degli oltre 25 anni di violenze in Irlanda del Nord.
- 2 agosto 1969:** il governo inglese invia l'esercito nell'Ulster a conclusione di una fase caratterizzata da crescenti violenze.
- 9 agosto 1971:** il governo di Londra introduce la carcerazione preventiva senza processo per i terroristi dell'Ira.
- 30 gennaio 1972:** è la tristemente nota «bloody sunday». A Londonderry l'esercito britannico uccide 13 cattolici durante una manifestazione di protesta non autorizzata. Il 24 marzo, il primo ministro inglese Edward Heath sospende il parlamento dell'Ulster che passa sotto l'amministrazione diretta di Londra.
- 21 luglio 1972:** in 80 minuti, 22 bombe dell'Ira causano 13 morti e 130 feriti a Belfast.
- 9 dicembre 1973:** accordo di Sunningdale tra governo inglese, irlandese e leaders dell'Ulster per la divisione dei poteri sul territorio.
- 29 maggio 1974:** uno sciopero generale dei lavoratori dell'Ulster pone fine agli accordi di Sunningdale. Si torna al controllo diretto di Londra sull'Irlanda del Nord.
- 11 dicembre 1974:** il Parlamento inglese mette fuori legge l'Ira dopo una lunga serie di attentati e decine di morti e feriti.
- 27 agosto 1979:** l'Ira uccide in un attentato lord Mountbatten, cugino della regina Elisabetta.
- 5 maggio 1981:** Bobby Sands, attivista dell'Ira, eletto deputato nel parlamento di Westminster, muore dopo uno sciopero della fame durato due mesi. Poco dopo Sands, altri nove membri dell'Ira si lasciano morire in carcere.
- 1 aprile 1982:** il ministro per l'Ulster, James Prior, annuncia la creazione di un'Assemblea per l'Irlanda del Nord, boicottata poi dai rappresentanti cattolici.
- 15 novembre 1985:** i governi di Gran Bretagna e Irlanda firmano un nuovo accordo sull'Ulster.
- Novembre 1990:** per la prima volta il governo britannico offre agli indipendentisti nordirlandesi un posto al tavolo dei negoziati a condizione che rinuncino alla violenza. A dicembre, l'Ira dichiara una tregua natalizia di tre giorni, la prima dal 1975.
- Gennaio 1992:** Londra apre contatti segreti col Sinn Fein, braccio politico dell'Ira.
- 15 dicembre 1993:** i capi del governo di Gran Bretagna e Irlanda firmano la «Dichiarazione di Downing Street», su cui si basa il cessate il fuoco annunciato ieri dall'Ira.

Finisce l'incubo della violenza ma il premier chiede una tregua permanente. Unionisti in rivolta  
**Londra tira il fiato, Major invoca garanzie**

**ALFIO BERNABEI**

LONDRA. Il testo ancora caldo dell'annuncio della tregua è stato discusso in una riunione di ministri nella stessa stanza di Downing Street che venne sfiorata da un mortaio dell'Ira miracolosamente finito nel giardino retrostante. Il premier John Major si è dichiarato «molto incoraggiato» dalla cessazione delle ostilità ed ha indicato che Londra «risponderà positivamente». Ma pur non escludendo la possibilità di un incontro entro Natale con Gerry Adams (presidente del partito Sinn Fein che rappresenta l'ala politica dell'Ira) per poter cominciare a discutere gli aspetti costituzionali del processo di pace, Major ha detto che vorrebbe prima sapere se l'Ira col termine «completa cessazione» intende dire «permanente». Ben cosciente che una disquisizione su una sola parola, davanti ad un annuncio che molti ritengono di portata storica rischia di apparire come un se-

gno di debolezza politica, Major ha detto: «non si tratta solo di semantica, l'Ira deve dimostrare che la rinuncia alla violenza è davvero permanente». Alla domanda se pensa di accettare l'offerta lanciata ieri dal presidente Bill Clinton di un incontro a tre col premier irlandese Albert Reynolds, per discutere i futuri sviluppi Major è sembrato irritato ed ha dato una risposta evasiva. Il cauto ottimismo del governo inglese, condiviso dai laburisti, è apparso in contrasto con l'enorme sollievo fra la popolazione inglese ed i londinesi in particolare che specie negli ultimi dieci anni hanno vissuto in un clima di progressiva «belleffazione», con la City isolata da un cordone di sicurezza, gli aeroporti in stato di semiapertura ed evacuazioni pressoché quotidiane da stazioni ferroviarie o della metropolitana a causa di falsi allarmi. Fra i primi commenti sulla stampa dopo l'annuncio della tregua, il quotidiano della sera Evening Standard ha scritto: «Risultato: 3.168 morti, 3 bilioni e mezzo di sterline, ne valeva la pena? La guerra dei repubblicani irlandesi è diventata sempre di più una campagna contro il morale e l'economia degli inglesi. La strategia dell'Ira è stata quella di dissanguare l'Inghilterra al punto che non ce la fa più». Nell'annuncio diramato nella mattinata di ieri l'Ira dichiara che «la completa cessazione delle operazioni militari» è stata decisa come «riconoscimento del potenziale dell'attuale situazione» che pone la questione irlandese «in un momento storico». Dopo aver reso omaggio ai militanti dell'esercito clandestino che hanno combattuto negli ultimi venticinque anni in nome degli obiettivi repubblicani di un'Irlanda unita e liberata dagli inglesi, l'Ira ha deciso che «sono state create le opportunità per il raggiungimento di un accordo giusto e duraturo» con l'eliminazione delle cause alle origini del conflitto. La cau-

tele del governo inglese davanti a questa fraseologia è stata probabilmente dettata anche dal fatto che Londra si trova nella necessità di rassicurare i protestanti nordirlandesi e placare in particolare i deputati protestanti dell'Ulster che si sentono «traditi». Major ha appena una maggioranza di 15 seggi a Westminster e non può permettersi di inimicarsi perché potrebbe avere necessità del loro voto. Poche ore dopo la riunione di gabinetto a Downing Street Major ha ricevuto James Molyneux, deputato a Westminster e leader del partito unionista nordirlandese Ulster Unionist Party che ha chiesto rassicurazioni circa le voci secondo cui Londra, dietro le quinte, avrebbe già fatto concessioni all'Ira. In particolare Molyneux ed Ian Paisley, leader del Democratic Unionist Party, l'altro partito unionista nordirlandese, temono che Major abbia negoziato segretamente con Dublino il cambiamento di due articoli della costituzione concernenti la divisione dei confini del 1921.

Paisley ha accusato Major di tradimento. Concessioni ce ne sarebbero già state: Londra ha spostato nelle prigioni nordirlandesi diversi detenuti repubblicani accusati di appartenere all'Ira in modo da avvicinarli alle loro famiglie. Sarebbe il primo passo verso la soluzione del problema dei «prigionieri politici» le cui sentenze verrebbero ridotte in previsione di una specie d'amnistia anche se il governo nega tale possibilità. Nelle prossime settimane potrebbe essere la riduzione delle truppe inglesi che ad ogni modo cominceranno a pattugliare senza elmetto. Giornali e televisione in Inghilterra hanno dovuto concedere sia pure con riluttanza che il Sinn Fein è riuscito a creare uno scenario di attesa internazionale nei confronti della tregua, manovrando la macchina della propaganda con estrema abilità. La visita della delegazione americana a Belfast la settimana scorsa, capeggiata da un amico personale del presidente Clinton, ha giocato un ruolo cruciale. Il ritardo nel dare



**Il premier**  
«Sono incoraggiato Ma aspetto un cessate il fuoco definitivo»

l'annuncio ufficiale della tregua è stato dovuto al fatto che l'Ira aveva chiesto all'amministrazione americana di concedere un visto d'entrata negli Stati Uniti a Joe Cahill, di 74 anni, una figura quasi leggendaria negli ambienti repubblicani irlandesi. Cahill è stato il nemico numero uno degli inglesi da quando diventò comandante della brigata dell'Ira di Belfast negli anni Settanta ed ha trascorso diversi anni in

prigione. L'Ira ha voluto che fosse proprio lui ad ottenere il visto per entrare negli Stati Uniti in modo da poter essere in grado di illustrare il significato della tregua ai milioni di irlandesi di discendenza americana che simpatizzano per la causa repubblicana. Quando l'amministrazione americana ha chiesto il parere di Londra, ancora irritata dal visto concesso tempo fa a Gerry Adams, la reazione è stata di shock. Clinton ha risolto la questione ignorando le obiezioni di Londra e Cahill è arrivato a New York in tempo per rispondere alle domande dei giornalisti americani. La numerosissima comunità di irlandesi che vivono in Inghilterra ha accolto la notizia della tregua con giubilo. A Londra nei quartieri di Kilburn e Camden Town che hanno la più alta percentuale di irlandesi si sono formati gruppi spontanei per commentare la notizia con aria festiva. La tregua significa che la polizia smetterà di trattare gli irlandesi come potenziali terroristi mentre sarà anche più facile viaggiare fra i due paesi. Attualmente le misure di sicurezza sono altissime nei traghetto e gli arrivi ad Heathrow dall'Irlanda avvengono da una uscita speciale dove probabilmente tutti i passeggeri vengono filmati.